

**Sviluppo e democrazia:
considerazioni politiche sulla necessità di nuovi
modelli di cooperazione nel bacino mediterraneo**

INTERVENTO DI RICCARDO BOCCO, Institute Universitaire d'Études et de Développement di Ginevra

Pur essendo d'accordo con il dott. Solustri sui principali postulati enunciati - la complementarietà dei "quattro tasselli" (politica estera, commerciale, di cooperazione e di sicurezza esterna comune) per attuare una politica mediterranea "totale" - è mia convinzione che la concretizzazione di tale progetto sollevi vari interrogativi, cui non è possibile rispondere esprimendo una sincera ma semplice adesione ai principi di fondo. La questione dei flussi migratori internazionali, la ricerca di nuove forme di cooperazione allo sviluppo e il tema dei processi di democratizzazione al sud sono tre anelli in una catena di logiche interdipendenti che vanno utilizzati come esempi per meglio formulare la mia analisi dei rapporti di potere nello spazio mediterraneo. Più specificamente, le mie riflessioni non hanno come obiettivo di indicare quali sono i cambiamenti più opportuni da suggerire per i paesi della sponda sud del Mediterraneo. Le analisi sono piuttosto dirette a noi, italiani ed europei.

Il problema delle migrazioni Sud-Nord è uno fra i molti problemi che mette ben in evidenza le contraddizioni di molti paesi europei. Parlando di politica "totale" e nonostante le intenzioni dichiarate di maggiore o minore apertura, gran parte degli stati della CEE hanno già sottoscritto un progetto di "fortezza europea" attraverso il Patto di *Schengen*. Tale accordo, come tutti sappiamo, fa parte di una strategia di sicurezza esterna, elaborata con degli obiettivi ben precisi: quelli di frenare i problemi del terrorismo e della droga. Pertanto, l'applicazione degli accordi di *Schengen* alla regolamentazione dei flussi migratori extracomunitari costituisce, a mio parere, una sorta di "peccato originale" nella scelta di una politica globale per le migrazioni Sud-Nord. Detto in altri termini, gli strumenti giuridici che saranno adottati per con-

trollare, più che per risolvere il problema, "criminalizzano" simbolicamente gli emigrati dei paesi del Terzo Mondo, i "rifugiati economici" come spesso sono definiti in Svizzera.

Alla criminalizzazione simbolica, si deve aggiungere un ulteriore corollario: quello della manipolazione del discorso sulla differenza culturale degli immigranti nei paesi del Nord. Nelle situazioni conflittuali che in Europa oppongono sempre più di frequente le popolazioni autoctone e gli immigrati, la situazione e le rivendicazioni economiche di questi ultimi sono sempre più occultate in nome della differenza culturale. In tal senso, i problemi posti dagli immigranti magrebini sono spesso stigmatizzati sulla base della "diversità culturale" - il fatto che sono musulmani - senza mettere in evidenza la loro appartenenza di classe. Inoltre, la negazione di un "diritto al benessere economico", se mi si permette l'espressione, si traduce spesso in forme di etnicizzazione dei gruppi extracomunitari, rendendone maggiormente difficili i processi di integrazione. Ma fino a che punto gli integrismi islamici sono un prodotto di una cultura differente? In che misura la marginalizzazione economica e sociale alimenta una coscienza della "diversità", recuperata e canalizzata politicamente attraverso i discorsi del fondamentalismo islamico?

Ma al Nord, i discorsi e le analisi in termini di classi sociali non sono più alla moda... La caduta del muro di Berlino simboleggia sicuramente la fine del sistema socialista sovietico, ma pone probabilmente dei dubbi ancora più inquietanti sul futuro dei valori e delle ideologie all'Ovest, rimasto senza avversari. I partiti politici di gran parte degli stati del Nord, inoltre, hanno perso un ruolo storico di integrazione socio-culturale, che si era rivelato estremamente importante nell'ambito delle dinamiche migratorie intraeuropee.

Il tema delle migrazioni mette dunque in evidenza, fra i vari problemi, il crescente divario economico creatosi fra paesi del Nord e del Sud. Nelle società post-moderne e postindustriali del Nord, e nell'attuale contestodi dopoguerra freddo stiamo assistendo al trionfo di un'ideologia neo-liberale, attualmente incapace di formulare autocritiche e proporre alternative alla soluzione dei problemi economici non solo inter-

nazionali ma anche nazionali, interni alle economie dei paesi occidentali, dove nell'ultimo decennio abbiamo scoperto il problema della povertà. Ora, di fronte alla minaccia dei "nuovi barbari" che sempre più numerosi raggiungono le sponde settentrionali del Mediterraneo, la risposta dei governi del Nord, in termini di politica estera e indipendentemente dal loro credo politico, è ormai pressoché uniforme: sviluppare il Sud per creare delle condizioni di impiego e di stabilità economica che permettano ai paesi del Terzo Mondo di contenere l'esodo delle loro popolazioni. Ma quale modello di sviluppo e come realizzarlo? Anche a questo livello esiste già una politica globale, messa in pratica sotto l'egida del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. I programmi di aggiustamento strutturale, concretizzazione dell'ideologia neo-liberale trionfante, sono in fondo una risposta verso nuove forme di sviluppo e cooperazione. Un primo paradosso di tali programmi è che sono stati concepiti in modo particolare per quei paesi del Sud che dopo trent'anni di cooperazione allo sviluppo sono sempre più sottosviluppati. Le perversità dell'aggiustamento strutturale fanno sì che non solo i successi sperati tardano a manifestarsi, ma che il costo sociale di tali programmi è ancora più oneroso per le popolazioni meno abbienti. Inoltre, le riforme di austerità economica imposte ai paesi del Sud contribuiscono a rafforzare la posizione dei regimi autoritari al potere. Ed è proprio su quest'ultimo punto che è importante insistere.

Nonostante il tema della democratizzazione come corollario delle politiche di aggiustamento strutturale sia diventato il cavallo di battaglia di numerose organizzazioni internazionali e governi del Nord, nei paesi arabi del *Maghreb* e del *Mashrak*, ad esempio, i processi di democratizzazione in corso e ufficialmente dichiarati, tardano a produrre i loro effetti. A questo proposito, sarebbe troppo semplice, in nome dei principi della non-ingerenza sanciti dal diritto internazionale, dichiarare unilateralmente responsabili i vari governi locali della corruzione politico-economica che ha frenato lo sviluppo e la democrazia nei paesi rispettivi. Il tragico paradosso della guerra del Golfo insegna. Non sono forse i cinque paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU i principali fornitori d'armi in Medio Oriente negli anni '80, (il 90% del tota-

le dell'acquisto delle armi è stato effettuato presso USA, URSS, Cina, Francia e Gran Bretagna) al tempo stesso paladini della pace internazionale? Invece di deresponsabilizzare i paesi occidentali, non sarebbe più corretto interpretare la permanenza dei regimi autoritari sulla sponda meridionale e orientale del Mediterraneo nel quadro di una "co-produzione" Nord-Sud? La violazione dei diritti dell'uomo in Siria o gli scandali legati al regime marocchino sono pure e semplici fantasie di giornalisti irrispettosi?

Ma la democrazia, in quanto valore universale dichiarato dai paesi del Nord, sembra conoscere interpretazioni differenti quando viene applicata agli stati arabi. In nome di quali principi democratici l'Occidente difenderebbe dei regimi monarchici non costituzionali come quelli del Golfo e condannerebbe le repubbliche islamiche? Come spiegare all'opinione pubblica araba che le Nazioni Unite non hanno esitato ad appoggiare lo spiegamento di una forza multinazionale per la liberazione del Kuwait, ma continuano a temporeggiare sull'applicazione delle risoluzioni riguardanti la Palestina? Era così inconcepibile per l'Occidente il sostegno del regime giordano all'Irak durante la crisi del Golfo, al punto di condurre alla bancarotta il piccolo stato hascemita, unico rappresentante nella regione di un processo di democratizzazione interna?

Se democratizzazione e sviluppo sono dei processi oggi riconosciuti come le due facce di una stessa medaglia, si direbbe che sono un monopolio quasi-esclusivo dei paesi del Nord: il diritto all'autodeterminazione per le popolazioni del Sud continuerebbe ad essere un'idea buona, ma solamente da pensare.

Termometro di un nuovo ordine internazionale, come gli esperti amano definire la situazione, la guerra del Golfo e la fine dell'impero sovietico (con le sue appendici conflittuali, di cui la Jugoslavia è l'esempio più vicino) avrebbero già potuto stimolare l'Europa a nuove prese di posizione. Il nuovo contesto, tuttavia, dimostra la non-esistenza della CEE in quanto comunità politica sul piano internazionale.

Sebbene abbia personalmente salutato con immenso piacere l'iniziativa del Ministro De Michelis per la creazione di un Consiglio per la cooperazione e la sicurezza mediterranea, c'è da dubitare su una con-

cretizzazione del progetto a breve termine. Priva fino ad oggi di una politica mediterranea (e tantomeno "araba") che si possa definire tale, l'Italia riceve già i primi rimproveri dei vicini arabi, che l'accusano di voler trasporre sul piano delle negoziazioni multilaterali ciò che non è capace di trattare a livello di relazioni bilaterali. L'ipotesi della creazione di un'organizzazione mediterranea multilaterale pone immediatamente il problema dell'inclusione o dell'esclusione di Israele, della soluzione del conflitto palestinese e dell'autonomia di una tale organizzazione rispetto alle ingerenze americane. Sul piano dei rapporti internazionali all'interno della nuova comunità, le velleità egemoniche di certi paesi non sarebbero una sorpresa. Inoltre, per certi paesi come l'Italia o la Spagna, si porrebbe il problema di come gestire il passato coloniale e post-coloniale dei "cugini" francesi nel *Maghreb*, nonché le complicità politiche stabilite nel tempo.

Infine, come rendere legittimo il ruolo di una nuova organizzazione multilaterale agli occhi dell'opinione pubblica araba, che non si fa più illusioni circa il ruolo delle Nazioni Unite, "l'organizzazione multilaterale" per eccellenza? Non bisogna applicare nuove formule, ma cercare di applicare *realmente* quei principi cui tutti abbiamo sottoscritto: dai diritti dell'uomo all'autodeterminazione dei popoli liberi. Considerando il Mediterraneo non più come un "*mare nostrum*" ma come "*bahr al mutawassat*" - in arabo, il mare di mezzo - possiamo forse pensare di costruire una pace e delle democrazie durevoli, in grado di assicurare uno sviluppo comune.

INTERVENTO DI ANTONIO LETTIERI, Consigliere del CNEL

La presentazione di questa ricerca, peraltro avviata da molto tempo, cade in un momento opportuno. E' vero che si cerca di esorcizzare per ragioni politiche, per ragioni ideologiche e anche per ragioni etiche, l'idea di un'Europa dei paesi ricchi che si chiudono in sé stessi. Tuttavia, *Maastricht*, non a caso, è stato un momento in cui i dodici si sono

22

DOCUMENTI CNEL

IL MEDITERRANEO DA
MOSAICO A REGIONE

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

ROMA 1993

INDICE

Premessa.....	p.7
INTRODUZIONE	" 9
PARTE I: Scenari di sviluppo mediterraneo	" 19
1.1 Il Mediterraneo come economia mondo.....	" 21
1.2 Globalizzazione, nuove tecnologie e sviluppo regionale - aspetti strutturali del mosaico mediterraneo	" 24
1.3 Specializzazione e cooperazione: da mosaico a regione ...	" 27
1.4 Scenari economici alternativi. I caratteri di una possibile strategia	" 32
1.5 Aspetti istituzionali dello sviluppo	" 36
1.5.1 Verso una nuova teoria dello sviluppo regionale.....	" 38
1.5.2 La cooperazione economica e istituzionale	" 43
1.5.3. Le istituzioni del dialogo sociale	" 46
1.5.4 Le politiche CEE per il Mediterraneo	" 49
PARTE II: Prospettive e problemi dei sistemi agroalimentari mediterranei	" 53

3

2.1 Introduzione.....	p. 55
2.2 Sviluppo tecnologico e sviluppo agricolo nell'area medi- terranea, fattori storici di blocco	" 56
2.3 Produzioni e scambi agroalimentari	" 61
2.4 Colture "mediterranee" e forme di conduzione aziendale.	" 66
2.4.1 Evoluzione dei sistemi colturali e di allevamento	" 66
2.4.2 Rapporti di produzione e dinamiche sociali	" 68
2.4.3 L'industria di trasformazione.....	" 69
2.4.4 Riflessi ambientali.....	" 71
2.5 Conclusioni.....	" 71
PARTE III: Il sistema industriale	" 75
3.1 Il cervello del sistema industriale: le nuove tecnologie.....	" 77
3.1.1 La scienza nella storia. Il mondo arabo	" 78
3.1.2 S & T e sviluppo nel mondo arabo	" 79
3.1.3 Una visione del quadro socio-istituzionale della S&T nel mondo arabo	" 80
3.1.4 Sviluppo e innovazione: la complessità delle dinamiche sociali degli attori di S&T nel mondo arabo	" 83
3.1.5 Approcci immaginari da studi sull'innovazione	" 85
3.1.6 Collaborazione vs. competizione: il trasferimento a un bivio più che a un vicolo cieco	" 86
3.2 Il cuore del sistema industriale: le strutture produttive	" 87
3.2.1 Le diversità dei sistemi produttivi	" 88
3.2.2 Elementi per una tipologia delle attività.....	" 91

4

3.2.3 Le unità di produzione.....	p. 95
3.3 Industrializzazione, crescita economica e sviluppo dei mercati regionali.....	" 99
3.3.1 Innovazione, imitazione e sviluppo.....	" 103
3.3.2 L'apertura verso l'estero.....	" 106
3.3.3 La dimensione del mercato locale.....	" 108
3.4 Il turismo nel Mediterraneo.....	" 110
3.4.1 Correnti turistiche in Italia.....	" 114
<i>PARTÈ IV: Migrazioni e mercato del lavoro</i>	" 117
4.1 Migrazioni, crescita demografica e sviluppo economico..	" 119
4.2 La dinamica demografica dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.....	" 120
4.3 Le implicazioni economiche della crescita demografica..	" 122
4.3.1 L'aspetto teorico.....	" 122
4.3.2 La prospettiva empirica.....	" 124
4.4 Le politiche di gestione del fenomeno migratorio.....	" 128
<i>PARTÈ V: Conclusioni. I risultati della ricerca</i>	" 133
5.1 L'importanza della dimensione geografica - vecchie e nuove marginalizzazioni.....	" 135
5.1.1 I dati.....	" 135
5.1.2 Le prospettive.....	" 137
5.2 Il valore strategico della diversità - dalla marginalizzazione alla cooperazione.....	" 137
Allegato - Assemblea aperta sul Rapporto sul Mediterraneo	

<i>Atti del dibattito</i>	p. 143
Giuseppe De Rita.....	" 147
Alfredo Solustri.....	" 153
Bruno Amoroso.....	" 160
Riccardo Bocco.....	" 164
Antonio Lettieri.....	" 168
Antonio Focillo.....	" 172
Antonio Balletto.....	" 173
Franco Benivoglio.....	" 175
Giuseppe Bonanno.....	" 177
Teresa Rojo.....	" 178
Enrico Goti.....	" 180
Samir Mekhalef.....	" 183
Roberto Giordani.....	" 184
Andrea Amato.....	" 188
Raffaele Vanni.....	" 188